

Intelligenza artificiale, etica e filosofia

di Francesco Caizzone*

«Io non so perché mi salvò la vita. Forse in quegli ultimi momenti amava la vita più di quanto l'avesse mai amata... Non solo la sua vita: la vita di chiunque, la mia vita. Tutto ciò che volevano erano le stesse risposte che noi tutti vogliamo: 'Da dove vengo?' 'Dove vado?' 'Quanto mi resta ancora?' Non ho potuto far altro che restare lì e guardarlo morire». Le parole di Deckard, il protagonista del film Blade Runner, risuonano dopo aver ricevuto un ultimo gesto di solidarietà dal replicante Roy, un androide creato dalla Tyrrel Corporation per lavorare come schiavo nelle colonie extramondo. Era il 1982 quando Ridley Scott destabilizzava il mondo con il suo capolavoro, affrontando il rapporto tra uomo e tecnologia, la ricerca dell'identità, il senso della morte, il valore dell'esistenza e il peso della libertà.

Sebbene il nostro mondo non sia popolato da androidi, oggi percepiamo come l'intelligenza artificiale stia trasformando la realtà, sollevando importanti questioni etiche e filosofiche riguardo la nostra comprensione dell'intelligenza, della moralità e della natura umana. Il tema dell'intelligenza artificiale ci conduce lungo un doppio binario di percezione: da una parte, possiamo avvertire il miglioramento della nostra quotidianità; dall'altra, le sue possibili conseguenze inducono un sentimento di timore.

L'avvento dell'IA potrebbe segnare una nuova rivoluzione industriale, poiché delegare alle macchine processi ripetitivi, usuranti e suscettibili di errori potrebbe migliorare e trasformare radicalmente il mondo del lavoro. In un'intervista, il prof. Floridi afferma: *«La tecnologia, specialmente durante le transizioni dirompenti, crea vincitori e perdenti... L'IA creerà molte nuove occupazioni, trasformandone o distruggendone altre. In questo stravolgimento, è fondamentale aiutare chi paga il costo della transizione».*

La ricerca scientifica e il settore sanitario potrebbero vedere un progresso esponenziale e la qualità della vita migliorerebbe significativamente, con l'integrazione dell'IA nei dispositivi domestici, nei servizi pubblici e nei veicoli, riducendo incidenti stradali, traffico ed emissioni di carbonio. L'accesso al sapere potrebbe diventare sempre



più libero, permettendo di personalizzare l'apprendimento; inoltre, l'IA potrebbe migliorare la nostra comprensione del pianeta, promuovere la sostenibilità, proteggere l'ambiente e migliorare le previsioni delle emergenze naturali.

L'IA è, comunque, uno strumento e l'essere umano ha da sempre mantenuto una relazione con l'ambiente mediata dagli strumenti che via via produceva. Non è possibile separare la storia dell'uomo e della civilizzazione dalla storia di tali strumenti. Qualcuno ha voluto leggere in tutto ciò una sorta di mancanza, un deficit, dell'essere umano, come se, a causa di tale carenza, fosse costretto a dare vita alla tecnologia. Come tutti gli strumenti tecnologici, l'intelligenza artificiale si offre come uno strumento di bene al servizio dell'umanità, che si inserisce nella sfera della libertà. Tuttavia, se l'IA venisse utilizzata non come supporto all'interazione umana ma come sostituto, questo porterebbe a una reimpostazione del concetto stesso di umanità e delle priorità antropologiche.

Il nuovo sistema sociale potrebbe creare una spaccatura tra le nazioni meno avanzate e quelle più sviluppate, dove i fondi verrebbero investiti in computer quantistici o microchip sempre più performanti. Grandi preoccupazioni emergono riguardo la privacy e la sicurezza: gli algoritmi potrebbero

amplificare le discriminazioni e i pregiudizi presenti nei dati di addestramento, influenzando negativamente programmi destinati ad ambiti legali e psicologici. Inoltre, le tecnologie di riconoscimento facciale potrebbero minacciare la libertà civile e l'IA potrebbe rendere gli attacchi cibernetici più sofisticati e difficili da rilevare.

Dopo aver considerato i lati positivi e negativi di questo strumento, possiamo riflettere, dunque, sulle questioni epistemologiche, ontologiche e filosofiche sollevate dall'IA, che continua a sfidare le nozioni tradizionali. Se consideriamo l'IA come un ausilio per la risoluzione di problemi, dobbiamo riconoscerne i limiti: a differenza dell'intelligenza umana, l'IA non può sorprendere con le sue azioni e le sue riflessioni non possiedono autenticità. Le decisioni umane tengono conto non solo delle azioni, ma anche dei valori e dei doveri. La sua "capacità generativa", difatti, non è realmente innovativa: l'IA si basa sui big data, ripetendo e rafforzando contenuti esistenti ed eliminando la fase ispirativa che precede la creazione umana. L'artista, lo scrittore e il creativo sfidano se stessi a pensare fuori dagli schemi, passando attraverso frustrazioni ed errori, per arrivare a una sintesi che è autentica. L'IA, progettata per trovare soluzioni efficaci, elimina la possibilità di errore e dubbio, fondamentali per la scelta umana e la libertà. L'intelligenza artificiale non è, dunque, libera nel pieno senso del termine e la sua autonomia è limitata dalla programmazione umana. Senza coscienza e volontà propria, le sue decisioni derivano da algoritmi e dati preprogrammati. Anche se gli algoritmi possono "imparare", la loro comprensione rimane una simulazione del processo cognitivo umano, priva di vera coscienza.

Le questioni ontologiche sull'IA sollevano, inoltre, nuove prospettive: può un'entità artificiale essere paragonabile ad un individuo? Quale sarebbe la sua identità? Nel rispondere, dobbiamo tenere in considerazione che la presunta intelligenza dell'IA deriva dalle tracce umane digitalizzate dei big data. Come ha detto il prof. Floridi: *«La vera intelligenza non è algoritmica, ma è la capacità di comprendere, cioè di intus-legere, ossia di "leggere dentro", di capire in profondità e di trovare connessioni insospettite tra scibili diversi ... Le macchine non potranno mai fare queste cose perché, se fossero libere come siamo noi, sarebbero più pericolose che utili. Esse funzionano, ma non capiscono. E capire non è riducibile a un algoritmo»*. La decisione finale deve sempre rimanere umana, anche se ciò comporta affrontare temi e eventi impegnativi. *«Abbiamo bisogno di garantire e tutelare uno spazio di controllo significativo dell'essere umano sul processo di scelta dei programmi di intelligenza artificiale: ne va della stessa dignità umana»*, queste le parole di Papa Francesco sul tema dell'intelligenza artificiale. *«Nessuna macchina dovrebbe mai scegliere se togliere la vita ad un essere umano ... E, se in passato, gli esseri umani che hanno modellato utensili semplici hanno visto la loro esistenza modellata da questi ultimi ... adesso che gli esseri umani hanno modellato uno strumento complesso vedranno quest'ultimo modellare ancora di più la loro esistenza»*. Intelligenza artificiale, etica e filosofia sono interconnessi nella nostra società moderna, offrendo prospettive di riflessione che ci accompagneranno a lungo. *«Volete creare una cosa perfetta, ma nel farlo, eliminate tutte le imperfezioni che rendono la vita interessante»*.

*Docente di IRC presso l'Istituto Nautico "Marcantonio Colonna" di Roma dal 2021, ha conseguito la maturità classica a Milazzo (ME) nel 2008. Successivamente si è trasferito a Roma per frequentare l'Università Pontificia Gregoriana, dove ha ottenuto il Baccalaureato in Filosofia nel 2012. Ha poi proseguito gli studi di Teologia laureandosi nel 2015 e completando il ciclo magistrale con una Licenza in Spiritualità nel 2017. Dal 2017 al 2020, ha partecipato attivamente come artista e mosaicista presso il Centro Aletti a Roma. Dal 2021 al 2024, ha approfondito lo studio dell'arte frequentando la Scuola Romana del Fumetto. Appassionato insegnante, crede fermamente che un'educazione centrata sugli studenti e sui loro bisogni possa essere un veicolo di crescita personale e scoperta di sé.